

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1998

Presidenza del vice presidente CARCARINO

INDICE

Audizione del commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	LAROSA	Pag. 33
CAMO (UDR)	17	PALLESÌ	10, 11, 14 e <i>passim</i>
COLLA (Lega Nord-per la Padania indep.)	23, 26, 29 e <i>passim</i>		
CONTE (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore di maggioranza alla Commissione	5, 7		
MAGGI (AN), relatore di minoranza alla Commissione	4, 5, 7 e <i>passim</i>		
RIZZI (Forza Italia.)	14		
SPECCHIA (AN)	4, 5, 6 e <i>passim</i>		
VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo)	3, 12		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Lorenzo Pallesi, commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, accompagnato dal consigliere Giuseppe Larosa, delegato della Corte dei conti al controllo del medesimo ente.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Audizione del commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla gestione dell'acquedotto pugliese. Abbiamo oggi in programma l'audizione dell'avvocato Pallesi, commissario straordinario dell'EAAP, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Vi faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho chiesto a nome della Commissione – anche a seguito di una richiesta in tal senso avanzata dal Gruppo Alleanza Nazionale –, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La Presidenza propone di dare subito la parola all'avvocato Pallesi, che ci illustrerà la situazione attuale dell'EAAP; dopodichè, sarebbe opportuno sentire i due relatori, di maggioranza e di minoranza, soggetti primari di questa indagine in corso. Quindi seguirà il dibattito.

VELTRI. Signor Presidente, non so se il commissario Pallesi sia a conoscenza del fatto che la nostra Commissione, in concomitanza con l'esame del provvedimento inerente l'EAAP, ha approvato, a seguito di richieste avanzate quasi da tutti i Gruppi politici, una proposta volta ad avviare un'indagine conoscitiva riguardante l'EAAP, che è stata autorizzata dal Presidente del Senato. Una delegazione della Commissione ambiente, di cui facevano parte i due relatori, i senatori Conte e Maggi, ha iniziato la predetta indagine effettuando un sopralluogo in Puglia il 23 e 24 luglio, visitando anche l'impianto di depurazione di Bisceglie.

La seduta di oggi costituisce la prosecuzione di quei lavori. Come da prassi, abbiamo chiesto di interpellare lei per primo, avvocato Pallesi, affinché ci fornisca indicazioni, e questo è il motivo del mio intervento, sull'oggetto della nostra indagine. Infatti, una Commissione parlamentare non può svolgere un'indagine conoscitiva «a 360 gradi»; vanno individuati dei binari entro i quali muoversi. Dico questo perchè sarebbe bene mantenere l'audizione all'interno del settore che si vuole approfondire, senza

esorbitare verso altri campi che probabilmente ci distoglierebbero dai nostri obiettivi.

PRESIDENTE. Senatore Veltri, l'avvocato Lorenzo Pallesi è stato disturbato da noi e dagli uffici della nostra Commissione più spesso di quanto si possa pensare ed è informato della problematica. Ovviamente, condividiamo il suo intervento, perchè questa puntualizzazione è giusta.

A questo punto riterrei opportuno dare subito la parola all'avvocato Pallesi; dopodichè interverranno i due relatori – di maggioranza e di minoranza – e, quindi, si aprirà il dibattito.

Annuncio da subito che abbiamo tempo fino alle ore 15,15; pregherei tutti di tenerne conto.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Non è possibile!

PRESIDENTE. Non è che io voglia «tagliare» il dibattito: i tempi sono quelli che residuano dai lavori d'Assemblea.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Allora ce ne possiamo andare. Se così stanno le cose, Presidente, io rinuncio; mi alzo e me ne vado. Non si può «strozzare» la nostra indagine conoscitiva, la Commissione non può lavorare tre quarti d'ora alla volta. O noi facciamo audizioni serie, corrette ed approfondite, sino ad arrivare in fondo alla vicenda dell'acquedotto, oppure non perdiamo tempo e rinunciamo a chiedere i chiarimenti necessari.

Tre quarti d'ora, caro collega Conte, non sono assolutamente sufficienti; poichè interverranno sicuramente tutti i colleghi, noi relatori non avremo nemmeno modo di esprimere, sia pure *in nuce*, il nostro pensiero.

SPECCHIA. Presidente, se mi posso permettere, proprio perchè i tempi sono ristretti, sarebbe auspicabile iniziare subito con le nostre domande; l'indagine conoscitiva serve infatti a fare in modo che i parlamentari possano acquisire elementi conoscitivi. A mio parere è opportuno iniziare subito con le domande, perchè in questo modo guadagneremo tempo.

PRESIDENTE. Sono perfettamente d'accordo, è la strada che voleva praticare la Presidenza, ma mi era sembrato di capire che la Commissione volesse procedere in altro modo.

Senatore Maggi, qui non si impartiscono «ordini»; quanto ho prima detto deriva da disposizioni dell'Ufficio di presidenza: alle 15,30 è in programma l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT. Quindi, non ho inventato nulla; l'orario in questione lo abbiamo concordato insieme.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Signor Presidente, mi permetto di insistere: io rinuncio ad intervenire. Ritengo la questione dell'acquedotto pugliese estremamente seria: cosa potremmo dire in tre quarti d'ora? Potremmo solo tirare le somme.

SPECCHIA. Signor Presidente, se necessario possiamo anche continuare l'audizione in altra giornata.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo detto che le audizioni verranno effettuate in varie *tranches* ed è stato concordato un calendario dei lavori.

Quindi, diamo inizio ai nostri lavori e, vi prego, con più tranquillità. Senatore Maggi, la prego di intervenire per primo.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Assolutamente no: io rinuncio. Come mio costume, i compromessi mi hanno sempre creato problemi di coscienza.

PRESIDENTE. I compromessi si possono fare; è la compromissione che bisogna evitare.

Confidando in un successivo intervento anche del relatore di minoranza, prego intanto gli altri colleghi, che vogliono porre domande, di intervenire.

CONTE, *relatore di maggioranza alla Commissione*. Signor Presidente, vorrei dire subito che ho ben presente la complessità della materia sulla quale la Commissione ci ha incaricato di lavorare. Noi relatori, il sottoscritto e il collega Maggi, dobbiamo tener lontano dai nostri intendimenti qualsiasi ridimensionamento del lavoro stesso. Quindi, la scelta dei tempi, vorrei precisarlo, non può essere piegata a convenienze di alcun tipo.

In questo senso, credo che nella nostra autonomia, e ai fini degli obiettivi che ci siamo posti, possiamo senz'altro programmare tutte quelle sedute che si riterranno opportune, necessarie e congrue per conoscere la situazione dell'acquedotto pugliese, anche per fornire un contributo in materia all'elaborazione legislativa del Parlamento. Questo nella prospettiva che più interessa e che ci ha guidato anche quando abbiamo dovuto discutere il provvedimento di risanamento finanziario, che ancora non è legge, ma speriamo lo possa diventare in tempi brevi.

Questa non è soltanto un'enunciazione di principio, ma è una conferma di coerenza e anche di impegno su cui penso possiamo ritrovare le ragioni che ci hanno guidati in questi mesi: esse prevedono anche questa fase particolare costituita dalle audizioni nel corso dell'indagine conoscitiva e anche la scadenza in Aula rappresentata dalla terza lettura del provvedimento di spesa che riguarda l'EAAP.

Quindi, per la mia parte, proprio come relatore, insieme al collega Maggi, vorrei ribadire questo impegno, che è comune. Non è una proposta di alcuni contro altri ma una decisione convinta che credo dobbiamo portare avanti.

Cogliendo l'invito ad entrare immediatamente nel merito, vorrei ricordare alla Commissione la precedente audizione informale dell'avvocato Pallesi avvenuta nella scorsa primavera, in occasione della discussione del provvedimento che è in questi giorni all'esame dell'Aula. Mi sembra utile,

come scelta metodologica, riferirmi al quadro che ci presentò allora il commissario, avvocato Pallesi (che ringrazio per aver accolto il nostro invito anche oggi): un quadro in cui tornavano le questioni dell'emergenza e della situazione dell'ente ma in relazione alle vicende e alla storia precedente. Ritengo che questo sia un metodo obbligato proprio perchè se adesso dobbiamo lavorare in direzione della trasformazione dell'EAAP in società per azioni, quindi in attuazione anche di un quadro programmatico più generale e con l'intervento degli enti che sul territorio hanno la responsabilità istituzionale di concorrere ad una riqualificazione e ad una ricostruzione di trasparenza e di chiarezza sia gestionale che - più in generale - produttiva della risorsa acqua è necessario tenere presente il quadro attuale e quello pregresso finalizzando questi due momenti verso le scelte da compiere.

Pertanto, oggi vorrei chiedere di nuovo all'avvocato Pallesi quale sia lo stato attuale dell'ente, in riferimento soprattutto all'esigenza, che ponemmo unitariamente e con forza nel dibattito in Commissione ed anche in Aula, del recupero dei crediti nonchè la situazione che investe le imprese che partecipano alla gestione dei vari aspetti di questo complesso mondo del servizio acquedottistico in una parte così significativa del Mezzogiorno d'Italia. Anch'io non penso solo alla situazione del servizio dell'acqua potabile ma anche a quella dei depuratori, perchè ne parlammo già allora e perchè la ricognizione sul territorio effettuata nel luglio scorso ci ha confermato in modo impressionante la gravità della situazione relativa alla depurazione, che pure è momento dell'attività e della vita dell'EAAP.

Su tali questioni vorrei dunque precisare la domanda. Poichè si pose allora la questione di una incidenza gradualmente maggiore da parte dell'ente sia nel recupero dei crediti che nella gestione delle gare che riguardano le imprese, vorrei conoscere il quadro attuale: si sta procedendo o meno nella definizione di quel piano delle acque, usando un termine generale, che comprende anche i depuratori e che naturalmente investe la responsabilità istituzionale, in particolare delle regioni, che operano in questo contesto territoriale?

Riassumendo, le questioni che vorrei porre sono: il recupero dei crediti, la situazione delle gare di appalto e delle relazioni con le imprese, lo stato di elaborazione del piano generale delle acque e, quindi, i rapporti con le istituzioni, con i governi delle regioni interessate.

Infine, poichè si tratta di un tema che avverto fortemente in questi giorni, vorrei chiedere al commissario se può esprimere una valutazione sul rapporto tra i tempi lunghi, più lunghi di quanto pensassimo come Commissione, dell'*iter* del provvedimento n. 3040 relativo al risanamento finanziario, che adesso è in terza lettura al Senato, e la situazione sul territorio relativamente all'azione rispetto alla quale il commissario ha avuto la proroga in questo ente. Vorrei sapere quali effetti abbia determinato, nell'azione complessiva di gestione commissariale dell'EAAP, il ritardo dell'approvazione di questo provvedimento di spesa.

SPECCHIA. Vorrei capire se si tratta di un'indagine sull'opposizione o sull'EAAP. Mi dispiace che sia stato il senatore Conte a porre questa domanda. Dobbiamo ora discutere sull'EAAP, i fatti politici li discutiamo a parte.

CONTE, *relatore di maggioranza alla Commissione*. Non so da cosa sia causata questa esasperazione polemica. Condivido l'esigenza posta dal senatore Veltri all'inizio della seduta circa i limiti del nostro lavoro: si tratta, infatti, di un'indagine conoscitiva. Tuttavia mi sembra che, sin dal primo momento, le nostre discussioni in Commissione e in Aula siano state proiettate sull'esigenza di riqualificazione, di riforma, di ristrutturazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Collegando ancora una volta il nostro lavoro – non so se approveremo quel provvedimento – alle cose da fare, emerge quanto abbiamo già avuto modo di discutere. Per cui domando se la trasformazione dell'ente in società per azioni ci sia stata suggerita dall'esterno o non sia piuttosto un'esigenza che abbiamo riconosciuto come assolutamente ineludibile nella prospettiva. Proprio per questo, nel momento in cui riprenderemo in Aula l'esame del disegno di legge n. 3040, vorrei avere degli elementi, delle garanzie, dei punti da valutare.

Questo è lo spirito con il quale ho chiesto una valutazione, cioè per far in modo che essa faccia parte della nostra discussione: non c'è alcuna intenzione di tipo «politicistico» bensì quella di comprendere, nel nostro orizzonte di conoscenza, aspetti che contano per la prospettiva. Del resto, questa mi sembra sia anche una delle ragioni di fondo del nostro lavoro e dell'istituzione della stessa indagine conoscitiva.

Preciso, dunque, che questa era la mia intenzione, ma se essa dovesse apparire come l'introduzione di un elemento assolutamente fuori dal nostro interesse e dal nostro campo d'indagine, non è per me motivo di insistenza o di rivendicazione puntigliosa. Con lo spirito che sempre ha animato la nostra discussione, ho voluto esprimere la mia intenzione, che spero derivi immediatamente proprio dalla gerarchia delle questioni poste, ispirate tutte da un'intenzione utile, produttiva e mai particolaristica.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Naturalmente, avvocato Pallesi, la mia posizione di relatore di minoranza è un po' più aspra di quella evidenziata dai toni del collega Conte.

In effetti, i lavori della Commissione di indagine proseguono perché si vuole capire come sia stata condotta negli anni pregressi e come prosegua ancora oggi la gestione dell'acquedotto pugliese, ma anche quali siano gli obiettivi e se siano condivisibili le prime «mosse» che sta attuando la gestione commissariale.

È evidente che per raggiungere questi obiettivi è necessario – almeno così presumo – porre domande specifiche. Un «canovaccio» che può essere offerto alla minoranza è quello di fare un più puntuale riferimento alle interviste che il commissario Pallesi rilascia periodicamente a giornali locali e più in particolare, quindi, alle dichiarazioni e segnalazioni dello

stesso commissario. Si tratta dell'unico riferimento cui noi possiamo far capo.

Ho quindi approntato alcune domande, non certo inventandomele, ma facendo riferimento a quanto ha affermato nella prima decade di ottobre il commissario Pallesi, in un'intervista che egli ha rilasciato ad un giornale locale. Si tratta di alcune affermazioni che ora citerò come premessa, non certo con note polemiche, per far sì che i colleghi comprendano poi lo spirito delle domande che successivamente mi sarà consentito di porre.

Nell'intervista di cui innanzi il commissario, alla domanda del giornalista se Alleanza Nazionale e la Lega Nord abbiano contribuito a «stoppare» l'attività dell'EAAP, ha risposto: «Esattamente: in queste condizioni l'EAAP è bloccato. Il ritardo dovuto alla destra ha già fatto danni gravissimi». Non mi pare che il commissario debba dire questo; io compio correttamente il mio dovere e svolgo correttamente la mia attività politica e il commissario straordinario non può sindacare una facoltà che mi è legittimamente riconosciuta dal popolo italiano.

Il commissario conclude l'intervista rispondendo ad un'ultima domanda, che è la seguente: «Avvocato Pallesi, terminato il suo mandato, resterebbe alla guida dell'EAAP? Non si è un po' affezionato al ruolo e a questa terra?» Il commissario ha risposto: «Io sono venuto qui solo a fare il commissario. E poi l'affezione da parte mia c'è, ma questo sentimento per funzionare deve essere reciproco. E con l'accoglienza che mi hanno fatto fin dal primo momento i signori del Polo... Lei che dice?». Io non vorrei essere trattato come un qualsivoglia cialtrone che pare stia creando non so quali problemi all'acquedotto pugliese. Io spero e mi auguro che un minimo di rispetto, anche al mio mandato parlamentare, si debba da parte di tutti.

Fatta questa premessa, che qualcuno può anche comprendere e che spiega lo spirito un po' animoso, se volete «bellicoso», che mi ha animato e che era necessario io chiarissi, prendo spunto dalle domande fatte dallo stesso giornalista per porne sostanzialmente di identiche, ribaltandole dalla posizione di un parlamentare che più che servire l'intervistato vuole servire il popolo italiano.

Dottor Pallesi, lei in questa intervista lei ha affermato che in passato si affidavano gli impianti in concessione, il che significava che il direttore dei lavori era espresso dalla ditta e non già dalla società appaltante; ha affermato inoltre che era facile immaginare a quali abusi si potesse arrivare in riferimento agli stati di avanzamento stabiliti dallo stesso direttore. Ecco perchè dobbiamo far chiarezza su questi passaggi, perchè io mi preoccupo di non demonizzare necessariamente gli altri per dimostrare quanto siamo bravi noi; in quella volontà di chiarezza espressa da noi tutti dobbiamo parlare – per l'appunto – chiaramente senza attribuire i torti tutti ad una parte e le benemerienze tutte all'altra.

La domanda che pongo è la seguente: non mi pare che i vecchi contratti costituissero affidamento del servizio in concessione; infatti, la direzione dei lavori era affidata all'ente acquedottistico e non alla ditta. Di contro, la direzione tecnica degli impianti era affidata alle imprese, il

che rappresenta qualcosa di diverso. Ho l'impressione, invece, che i nuovi contratti (e questa è la preoccupazione) sollevando l'impresa anche dalla direzione tecnica (che quindi viene affidata anch'essa all'ente acquedottistico) dichiarino sostanzialmente irresponsabile l'impresa stessa dal punto di vista gestionale. Parleremo di questo e di quanto accade a Taranto, per capire meglio le questioni: mi riferisco ai nuovi centri di depurazione tarantini.

Passiamo al tema dei bilanci. Il commissario Pallesi afferma: «quando sono arrivato qui l'ultimo» – bilancio – «approvato dal vecchio consiglio di amministrazione era quello del '95. Incredibile ma vero. Mi sono messo al lavoro, ho fatto il consuntivo del '96, il bilancio del '97 e ho valutato a norma di legge crediti e debiti. E ho avuto finalmente il quadro della situazione: una perdita di partite straordinarie per 188 miliardi. Che aggiunti ai 120 di perdita consolidata proveniente dagli anni passati fanno più di 300 miliardi di *deficit* complessivo. Questa è la verità».

Anche noi vorremmo convincerci che questa sia la verità, signor commissario straordinario. Orbene, se il contrasto ha come nodo i bilanci degli anni precedenti al suo incarico all'ente acquedotto, bilanci che – si dà il caso – negli anni pregressi erano chiusi alla pari, mentre lei dichiara – di contro – che ci sono esposizioni debitorie, è da ritenere che qualcuno non sia attendibile; nel senso che o sono attendibili i bilanci delle precedenti gestioni dichiarati alla pari o sono attendibili le esposizioni debitorie denunciate da lei, dottor Pallesi. Ebbene, mi risulta che i dati che lei ha fornito alla stampa sulle esposizioni debitorie sono elaborati dallo stesso responsabile dell'ufficio bilancio e tributi dell'ente che ha redatto i bilanci negli ultimi dieci anni e che ha dichiarato alla pari i bilanci stessi. Ed allora perchè, dottor Pallesi, conferma quel funzionario nella direzione dell'ufficio bilancio e tributi, che comunque si osservi il problema non può ritenersi attendibile?

Sulla questione morosità il dottor Pallesi afferma che il comune di Potenza «deve 37 miliardi che risalgono al periodo '80-'86» e, che «Nell'87 viene dichiarato comune in dissesto. Noi stiamo trattando e intanto abbiamo fatto causa. Ma realisticamente i soldi arriveranno fra 7-8 anni. Stesso discorso per gli Iacp che devono 50 miliardi».

Dottor Pallesi, in riferimento ai crediti, lei – mi permetta – datre versioni diverse a seconda dei periodi in cui rilascia le interviste.

Innanzitutto, all'inizio dell'anno, siamo in aprile, viene concessa a «Il Messaggero» un'intervista, presumo molto «velinata», da cui si evince che i crediti verso Potenza non sono più esigibili.

Nell'audizione che ebbe da noi in 13^a Commissione agli inizi di aprile convenimmo che il debito complessivo del comune di Potenza superava i 50 miliardi e che lei stava trattando con il commissario straordinario dello stesso comune per il recupero di una ventina di miliardi.

Ora, la versione di inizio ottobre fa riferimento a 37 miliardi; non le pare, dottor Pallesi, che in questa maniera è difficile avere le idee chiare?

La domanda che le pongo, allora, è semplice e richiede una risposta semplice: questi crediti sono esigibili oppure no?

L'intervista da lei rilasciata agli inizi di ottobre ad un giornale locale fa pensare che questi crediti siano esigibili, sia pure in un lasso di tempo di 7-8 anni. Mi permetta allora di affermare che i crediti esigibili dalle pubbliche amministrazioni non sono trattabili come afferma erroneamente nella sua intervista.

Per quanto attiene i consulenti, lei afferma che ora ce n'è solo uno, il dottor Mazzini, non essendo stati rinnovati gli altri contratti già da giugno. Dottor Pallesi, anche questa volta vorrei precisare che non riesco a capire la, mi permetto di dire, disinvoltura che caratterizza la gestione di questi consulenti; le versioni sono diverse a seconda che noi si rivolga interrogazioni al Ministro dei lavori pubblici o si ascoltino da lei risposte su queste vicende.

Le evidenzio, egregio dottor Pallesi, che, a seguito di interrogazione del senatore Specchia dell'8 novembre 1997, il Ministero dei lavori pubblici precisava, con risposta scritta del 18 giugno 1998, che l'incarico trimestrale conferito ai quattro consulenti era scaduto il 24 febbraio 1998; che al dottor Spagnuolo l'incarico non era stato rinnovato, avendo esaurito il suo compito; mentre gli incarichi dei dottori Mazzini e D'Albora, nonché dell'ingegner Lamanna, erano stati prorogati, dice il Ministero, al 5 aprile 1998, data di scadenza dello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, per consentire di concludere i lavori loro assegnati. Si precisava anche, in quella risposta all'interrogazione del senatore Specchia, che per tale ulteriore periodo, cioè per un mese e mezzo ancora, gli stessi avrebbero percepito il solo rimborso delle spese documentate.

Io vado oltre e dico che a fine luglio l'ingegner Lamanna frequentava ancora i palazzi dell'acquedotto, dando disposizioni perché taluni funzionari non si rendessero disponibili a presenziare ai sopralluoghi presso il depuratore di Bisceglie, condotti da una delegazione della Commissione nell'ambito della presente indagine conoscitiva.

E visto che parliamo di consulenti, dottor Pallesi, ci può fornire tutta la documentazione dell'attività svolta dall'ingegner Lamanna e dal dottor D'Albora? Perché qui le versioni sono tre: o le consulenze sono scadute ad aprile, o a giugno, o questi consulenti sono ancora nel palazzo dell'ente acquedottistico.

Per quanto riguarda i ritardi, lei, dottor Pallesi...

PALLESI. Io sono avvocato.

MAGGI, relatore di minoranza alla Commissione. Avvocato Pallesi. Se mi chiamassero «dottore» io non mi scandalizzerei più di tanto, anche se sono ingegnere: se lei vuol essere chiamato avvocato non ho nulla in contrario; mi chiami, allora, «signor» Maggi.

PALLESI. La mia era un'informazione, non una polemica.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Perché vuole la polemica inutilmente? Sbaglierebbe indirizzo se aprisse una polemica; non ci guadagnerebbe molto.

Dicevo che, in riferimento al contributo dei 30 miliardi per vent'anni, lei afferma che il ritardo dovuto alla destra ha già fatto danni gravissimi, che senza soldi non si può fare nessun risanamento, quindi nessuna società per azioni e si blocca quella svolta, culturale, di cui ha bisogno l'EAAP.

A tutt'oggi, come si può arguire, questa Commissione non ha prove documentali. Anche il collega Conte ha posto delle domande perché non ha tracce documentali in ordine alla denunciata esposizione debitoria e alla confusione organizzativa e gestionale determinatasi per responsabilità di altri nell'ente.

A noi interessa conoscere a quale anno finanziario e a quale capitolo di spesa fa riferimento l'esposizione debitoria di 300 miliardi. A noi risulta che con i rientri tariffari sono stati liquidati alle imprese cottimiste crediti pendenti a tutto il 31 dicembre 1997. Risulta altresì che nel primo semestre 1998 l'ente ha emesso ed incassato ruoli dall'utenza per oltre 350 miliardi; corrispondentemente l'ente ha sostenuto spese, sempre in riferimento al primo semestre 1998, per un ammontare di poco superiore al 50 per cento dei rientri tariffari.

Come vede, dottor Pallesi...

PALLESI. Avvocato Pallesi.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Avvocato.

PALLESI. Senatore Maggi, sa qual è il patrono degli avvocati?

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Sa invece qual è il suo problema? Lei ha il complesso del titolo. Io le do anche il titolo di «professore», se questo la fa tenere su d'animo.

Avvocato Pallesi, converrà con noi che la questione merita un serio approfondimento sulla base di documentazione ufficiale e non su sole enunciazioni verbali.

Dottor Pallesi...

PALLESI. Avvocato.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Avvocato Pallesi, presumo inoltre che lei sia al terzo mandato: è così o mi sbaglio? Mi sembra infatti che il secondo mandato sia terminato da circa un paio di mesi. La Commissione non sa se lei è al terzo semestre di incarico.

In riferimento alle ispezioni, le chiedo se risponde al vero che, a seguito di recenti ispezioni effettuate dal Nucleo operativo ecologico nel comparto territoriale di Taranto e provincia, sono stati posti sotto sequestro e affidati alla custodia delle amministrazioni comunali territorialmente competenti nove impianti di depurazione per accertato disastro ecologico e

che la gestione degli stessi è tenuta da una delle imprese affidatarie secondo i nuovi contratti.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, con la sua gestione si è proceduto al rinnovo dei contratti pluriennali preesistenti per la gestione e la manutenzione di reti, di acquedotti e di fognature a trattativa privata. Fra questi va ricordato il rinnovo contrattuale con l'impresa di un senatore in carica stipulato il 1° luglio 1998, con scadenza 30 giugno 1999, per servizio di sorveglianza e manutenzione dell'acquedotto del Pertusillo nell'area del Salento.

Ma la sua nomina, avvocato Pallesi, non aveva la funzione di dare una energica sterzata perchè fosse evitata la reiterazione di incarichi sempre alle stesse imprese e, peggio ancora, a trattativa privata? Allora, in qualità di relatore di minoranza, questo è quanto mi interessa sapere, possibilmente con chiarezza documentale.

Preciso che, per quanto attiene alla gestione degli impianti relativi, all'ultima gara mi risulta che le imprese vincitrici sulla base di offerte economicamente vantaggiose avrebbero dovuto produrre migliorie tecnologiche entro il 30 settembre 1998: le chiedo se, a novembre, questi interventi migliorativi sono stati effettuati dalle ditte e, se la risposta è affermativa, di indicarmi per cortesia ditte e siti. Grazie.

PRESIDENTE. Le risposte sono tante ed impegneranno l'avvocato Pallesi per parecchio tempo, ma la Presidenza, senatore Maggi, ritiene giusto, opportuno, nonchè doveroso sottolineare che, in relazione alle richieste di informazioni della Commissione, gli elementi portati a nostra conoscenza dall'avvocato Pallesi fino ad oggi sono stati puntuali e precisi.

VELTRI. Vorrei fare soltanto una breve domanda, anzi una constatazione perchè – come è noto – non sono tra i relatori e, quindi, ascolterò con interesse quanto il commissario, avvocato Pallesi, riferirà in risposta ai quesiti posti dal senatore Conte, relatore di maggioranza, e dal senatore Maggi, relatore di minoranza.

Collegandomi al mio precedente intervento, vorrei sottolineare che l'indagine conoscitiva non riguarda soltanto l'operato dell'attuale commissario. Devo dare atto al senatore Maggi, con la sua precisa documentazione e con il solito rigore, di aver posto delle domande puntuali alle quali risponderà l'avvocato Pallesi, ma vorrei che rimanesse agli atti la necessità, più di quanto sia stato affermato finora, che l'indagine faccia luce sulle gestioni precedenti all'attuale, non perchè questo esima da responsabilità eventuali (tutto è da chiarire da parte dell'avvocato Pallesi), ma perchè l'indagine riguarda uno spettro temporale certamente non a ridosso del commissariamento affidato all'avvocato Pallesi.

Come è noto, le attività amministrative e gestionali non nascono dal nulla ma si riconducono, anche e soprattutto, alle precedenti gestioni. Pertanto, rivolgendomi al senatore Maggi con la franchezza solita che contraddistingue i nostri rapporti, avrei preferito che egli avesse accompagnato la sua documentazione con un minimo di riflessione sulla storia

dell'acquedotto: egli nella fase precedente ha svolto tale compito egregiamente, adesso avrebbe aiutato non solo noi, ma il popolo italiano a capire meglio quanto sta accadendo.

SPECCHIA. Mi sembra che il collega Maggi sia stato piuttosto puntuale non soltanto con riferimento alla gestione attuale ma anche alle precedenti; perchè quando si parla di bilanci ci si riferisce agli ultimi e ai precedenti, quando si parla di gare ci si riferisce alle ultime e alle precedenti, pertanto le domande del senatore Maggi hanno riguardato tutte le gestioni. D'altronde, le finalità della nostra iniziale richiesta di indagine conoscitiva, in attesa di procedere all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, erano proprio queste, e cioè cercare innanzi tutto di procurarci tutti gli elementi di conoscenza per comprendere quale fosse effettivamente la situazione ereditata dall'avvocato Pallesi e rappresentataci nella relazione, quali le cause che l'avevano determinata, proprio per eliminarle, ma anche capire cosa stava accadendo.

Alcune questioni già non ci avevano convinto, tanto è vero che avevamo presentato anche alcune interrogazioni ed esposti alla magistratura: il nostro interesse dunque non è certamente quello di coprire il passato, anche perchè Alleanza Nazionale non ha mai avuto interessi e presenze nell'EAAP, mentre le precedenti gestioni hanno visto una conduzione politica da parte di tutte i partiti dell'arco costituzionale di allora.

Chiarito questo, a proposito delle informazioni già chieste dal collega Maggi sui crediti e sul recupero degli stessi, vorrei sapere se, nel frattempo, sia stato recuperato qualche credito oppure no.

Voglio inoltre chiedere all'avvocato Pallesi quale sia la situazione rispetto alle perdite idriche della rete: se nel frattempo è leggermente migliorata, se c'è un piano degli interventi per porvi rimedio e così via.

Anche la situazione dei depuratori ci preoccupa molto: sappiamo quale sia l'emergenza che ha portato al commissariamento in capo al prefetto di Bari; sappiamo di risorse destinate dallo Stato ma certamente insufficienti; il senatore Maggi ha parlato di un'indagine della magistratura, e sappiamo anche che la maggior parte dei depuratori non funzionano o quanto meno non sono adeguati. Nonostante il Governo, attraverso il ministro Ronchi, abbia annunciato un salto di qualità, una volontà politica generale da parte dell'attuale Esecutivo di andare addirittura oltre le attuali depurazioni, la situazione dell'acquedotto pugliese rimane quella che è e, quindi, vorrei sapere quali siano le prospettive.

Vorrei porre un'altra domanda all'avvocato Pallesi, che emerge anche da quanto ho letto su alcuni articoli di giornali. Si parla di 300 miliardi circa di debiti, ma il disegno di legge n. 3040 prevede conferimenti di somme attraverso mutui ventennali che alla fine saranno ben più consistenti.

Allora, questi soldi serviranno certamente ad eliminare eventuali debiti pregressi? Credo che questa sia una domanda pertinente, perchè prevediamo l'erogazione di fondi e noi siamo disponibili a votare a favore di questo disegno di legge, ma è bene sapere che fine faranno?

RIZZI. Signor Presidente, non ho domande specifiche da porre. Vorrei solo sapere se nella sua esposizione l'avvocato Pallesi ci può dire da quando esattamente svolge questa attività di commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

PRESIDENTE. A questo punto credo sia opportuno dare la parola all'avvocato Pallesi, per consentirgli di rispondere ai numerosi quesiti che gli sono stati posti. Prima però di dargli la parola, però, vorrei ringraziarlo per essere intervenuto a questa seduta.

PALLESI. Signor Presidente, comincio col rispondere all'ultimo quesito. Il Governo ha nominato il sottoscritto commissario regio (oggi viene definito «commissario di Governo») dell'acquedotto pugliese il 16 settembre 1997; il decreto è stato pubblicato e sono stato insediato dal Ministro dei lavori pubblici il 4 ottobre successivo. Mi sono riferito alla carica di «commissario regio», ma non si trattava di una battuta, perchè questo serve ad introdurre un quadro generale dell'acquedotto pugliese che è signori senatori, una *res unica* in Italia, non solo per le sue caratteristiche tecnico-organizzative, ma perchè è sempre stato regolato da una legge speciale: questa è una realtà della quale bisogna prendere atto, desumendone tutte le conseguenze possibili.

Nell'esaminare i documenti storici dell'acquedotto ho potuto capire che il problema di portare l'acqua alla Puglia fu posto dal Regno d'Italia subito dopo l'unificazione. Furono esperiti vari tentativi e da ultimo, alla fine del secolo, fu costituito un consorzio tra comuni per tentare di costruire l'acquedotto che, venendo dalla Campania, doveva giungere in Puglia. La cosa non funzionò e ho trovato fra gli atti dell'acquedotto (che sono peraltro interessantissimi: basti pensare che tutti i disegni esecutivi sono vergati a mano su carta pergamena) l'atto di risoluzione consensuale del contratto di appalto per costruire l'acquedotto sottoscritto subito prima della prima guerra mondiale e firmato dal presidente del consiglio Giolitti e dal cavalier Parodi, presidente del consorzio di imprese che aveva iniziato a costruire l'acquedotto, nel quale si dà atto che il progetto non funziona e si decide di lasciar perdere. Interviene poi la prima guerra mondiale e viene emanato il regio decreto-legge che istituisce l'Ente autonomo acquedotto pugliese e che lo regola nel dettaglio. Viene poi emanato un regolamento che prevede ancora più in dettaglio le norme dell'amministrazione e da quel momento l'attività dell'ente è sempre stata regolata da leggi speciali.

Tanto per fare un esempio (è un elemento estremamente importante, questo, del quale tenere conto a proposito della depurazione), nel 1938 viene emanata una legge che dà diritto all'acquedotto pugliese di gestire le fognature e le depurazioni nei comuni in cui esso provvede all'alimentazione idrica. Nei comuni pugliesi dove l'acqua viene fornita dall'acquedotto pugliese, insomma, l'amministrazione comunale non ha la facoltà di far gestire i suoi impianti da altri. In conseguenza di questa legge l'acquedotto pugliese è titolare dell'autorizzazione allo scarico nelle fognature dei

depuratori, per cui le imprese che si installano nel territorio di un comune e che chiedono di scaricare i residui di lavorazione nelle fogne hanno bisogno anche dell'autorizzazione dell'acquedotto stesso. Tutto ciò in teoria, perchè poi su questo si sono innestate una serie di altre disposizioni di legge relative al Servizio sanitario nazionale e alla qualità dei sindaci di essere ufficiali sanitari che hanno contribuito non poco a creare quella confusione di funzioni, e quindi di responsabilità, che è una delle radici del «guaio».

Guaio che, tengo a precisare, riguarda l'ente e non l'acquedotto: dobbiamo distinguere nettamente. Un conto è l'acquedotto, il sistema acquedottistico, che è opera mirabile che tutta l'Europa ci invidia, studiata in tutte le facoltà europee di ingegneria idraulica; un conto è l'ente che lo ha gestito, che ha avuto (lo affermo senza alcun intento polemico, ma semplicemente guardando ai bilanci) un andamento particolarmente negativo iniziato nel decennio 1980-1990, poichè fino al 1980 funzionava più o meno come il resto della pubblica amministrazione; è dall'inizio degli anni '80 che invece la situazione precipita in maniera notevole.

Cercherò ora di rispondere alle domande che mi sono state poste, una per una. Non voglio essere polemico, ma sono state rese dal senatore Maggi informazioni totalmente sbagliate (sbagliate proprio *in facto*) che devo correggere. Non posso rispondere argomentando le asserzioni con documenti, perchè non potendo conoscere preventivamente l'oggetto della discussione non mi sono portato dietro tutto l'archivio dell'acquedotto. Tornerò poi sul risultato del bilancio degli ultimi anni; le posso trasmettere uno specchietto che, se lo desidera, posso autenticarle in base ai libri contabili; non so cos'altro potrei fare.

Quello che lei ha detto, senatore Maggi, è falso. Dispongo di un prospetto inerente le perdite e gli utili relativi agli esercizi pregressi. Nel 1985 l'ente «si portava dietro» circa 208 miliardi di perdite. Nel 1986 ne ha persi circa 5, per un totale di circa 214 miliardi di perdite. Nel 1987 ha guadagnato circa 144 miliardi, perchè ha messo a conto economico il contributo di risanamento che gli ha versato lo Stato (cosa che, mi permetto di far notare, è un pò singolare dal punto di vista del bilancio): è stato posto tutto nel conto economico, il quale ultimo – come era evidente – ha finito per far guadagnare i suddetti 144 miliardi. L'anno dopo, nel 1988, ne ha guadagnati circa 4, nel 1989 circa 7, nel 1990 circa 5, nel 1991 circa 2 e poi ha nuovamente cominciato a presentare perdite. Il progressivo delle perdite che, come ho già detto, nel 1986 era pari a circa 214 miliardi, è sceso nel 1987 a circa 70 miliardi, poi nel 1988 a circa 66, nel 1989 a circa 58, nel 1990 a circa 53, nel 1991 a circa 51 e nel 1992 ha cominciato a risalire a circa 54 miliardi, nel 1993 a circa 57 miliardi, nel 1994 a circa 91 miliardi (perchè nel 1994 l'ente ha perso circa 34 miliardi), nel 1995 a circa 123 miliardi (perchè in tale anno l'ente ha perso circa 31 miliardi).

Approfitto per rispondere alla sua domanda, senatore Maggi: nel 1996 il bilancio non era stato approvato; tale bilancio era stato predisposto dagli uffici, ma non approvato dal consiglio di amministrazione. Debbo

rammentare a tutti i signori senatori che il consiglio di amministrazione nell'Ente autonomo acquedotto pugliese (come in molti altri enti autonomi in Italia) tiene luogo dell'assemblea, che non esiste perchè non c'è un «quotista», un azionista, un proprietario. Si trattava, e continua a trattarsi, di un ente pubblico autonomo non economico il cui consiglio e il cui presidente sono nominati dal Governo: l'ente non ha un azionista che approva il bilancio, quindi è il consiglio che lo approva. Se non c'è l'approvazione ci sono conti, ma non il bilancio.

SPECCHIA. Mi scusi se l'interrompo, ma ricordo che anche la Corte dei conti ha informato la Commissione che dal '95 non c'era un consiglio nella pienezza delle sue funzioni (nel senso che non c'erano un presidente o un vice presidente vicario) ed ha sollecitato il Ministro dei lavori pubblici a nominare il presidente, perchè si era nell'impossibilità di approvare il bilancio. È un passaggio importante, lo dico in positivo.

PALLESI. Certamente il consiglio non era nella pienezza delle sue funzioni, ma lei vorrà consentirmi di dire che, nonostante la mancanza di questi signori il consiglio di amministrazione, deve approvarlo lo stesso, il bilancio; anche se non c'erano il presidente e il vice presidente, i consiglieri avrebbero dovuto farsi, loro, parte diligente.

Il bilancio del 1996 lo abbiamo poi redatto io e i nuovi revisori dei conti. Ho dimenticato di dirvi, che insieme al commissario straordinario il Governo ha anche rinnovato il collegio dei revisori che era in carica da appena 16 anni.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Avvocato, vorrei aprire una parentesi...

PRESIDENTE. Vorrei evitare domande sui singoli punti, senatore Maggi, altrimenti perderemo parti fondamentali delle risposte.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Presidente, se non mi avesse interrotto avrei già posto il quesito. Mi consenta – avrebbe detto Berlusconi – di intervenire un attimo.

PRESIDENTE. Io ho pregato i colleghi di intervenire in apertura di seduta proprio per evitare il «botta e risposta». Mi sembra che siano già state poste molte domande; dobbiamo dare all'avvocato Pallesi la possibilità di rispondere, perchè anche noi, come dire, «pendiamo dalle labbra del commissario».

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Io non pendo dalle labbra di nessuno! Abbia pazienza: mi consenta di interloquire un attimo con l'avvocato Pallesi.

PRESIDENTE. Il sistema del «botta e risposta» non è un metodo di lavoro. La prego, senatore Maggi.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Presidente, lei sta recitando una parte che non mi va.

PRESIDENTE. Le sto chiedendo di lasciar proseguire l'avvocato Pallesi.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Presidente, glielo sto chiedendo da 5 minuti: mi consente di interloquire brevemente con l'avvocato Pallesi?

PRESIDENTE. Se lo faccio, questo si ripeterà successivamente: non possiamo interrompere continuamente l'avvocato Pallesi.

PALLESI. Presidente, la mia sottolineatura dei 16 anni di durata in carica del collegio dei revisori dei conti non voleva adombrare alcunché di specifico.

Volevo semplicemente dire che in qualunque organizzazione, nelle società per azioni, private, padronali eccetera, è uno sbaglio mantenere un collegio dei revisori dei conti per 16 anni: si fa male il proprio mestiere.

Approfitto di questa occasione per rispondere specificamente ad una delle domande del senatore Maggi, il quale parlando del bilancio del 1995 ha affermato che l'esposizione debitoria è stata certificata dallo stesso dirigente che ha dichiarato alla pari i bilanci vecchi che, ripeto, non erano alla pari.

In secondo luogo, i bilanci non sono dichiarati alla pari o non alla pari da un dirigente amministrativo ma dal consiglio di amministrazione; semmai, il dirigente può predisporre i bilanci, ma è poi il consiglio a pronunciarsi sugli stessi.

Lei poi chiede perchè non ho rimosso quel dirigente che ha dichiarato alla pari i bilanci; io le rispondo che un dirigente non si può rimuovere e non voglio anticipare in questa sede ciò che dirò dopo. Premesso che la persona di cui parliamo è l'unica che capisce qualcosa della materia ed è l'unica sulla quale un commissario si può basare, anche volendo, nella pubblica amministrazione, non lui ma molti dirigenti, che dovrebbero, non possono essere allontanati o trasferiti. Qui siamo nella pubblica amministrazione: se non c'è un reato non si può procedere. Mi permetto di rammentare che questo Parlamento ha approvato una legge secondo la quale il dipendente rinviato a giudizio non può essere trasferito; figuriamoci, se inefficienze gestionali possono portare al cambio di un dirigente.

CAMO. Nella pubblica amministrazione l'unico elemento per il quale si può cambiare il dirigente è proprio l'incapacità e l'inefficienza, ci mancherebbe altro!

PALLESI. Ma queste vanno provate. Le norme comunque vanno rispettate.

Presidente, proseguo dando risposta alle domande di carattere generale poste dal senatore Conte. Vorrei dire, a scanso di equivoci, che del sopralluogo effettuato a suo tempo sono stato informato con un fax da parte di questa Commissione, e doveva avvenire il 18 luglio. Poi, mi è stato comunicato che il sopralluogo sarebbe stato rinviato. Dopo questa comunicazione ho ricevuto una telefonata da una persona della prefettura, che non mi ha detto il suo nome, nella quale mi è stato comunicato che la Commissione desiderava la presenza di un certo dirigente. Io ho allora chiesto di spedirmi una lettera contenente la richiesta in oggetto. Poiché questa non mi è stata inviata, ho deciso di far presenziare quei dirigenti che sono competenti secondo l'organizzazione funzionale e non la persona che mi era stata chiesta, che nulla aveva a che vedere con il lavoro svolto dalla Commissione.

Incidentalmente, il programma della Commissione era quanto meno impreciso: esso prevedeva di effettuare due sopralluoghi a due dighe che non sono gestite dall'EAAP. La Commissione ha infatti effettuato un sopralluogo al depuratore di Bisceglie e a due dighe, gestite, rispettivamente, dall'Ente irrigazione e dal Consorzio terre di Puglia; quindi, per forza di cose i funzionari dirigenti dell'ente non erano presenti, perché si trovavano negli impianti di potabilizzazione accanto alle dighe e uno di questi è stato anche ascoltato dalla Commissione.

MAGGI, relatore di minoranza alla Commissione. Presidente, posso entrare ora nel merito o devo attendere domani? Altrimenti qui si va «a ruota libera», perché quanto detto è assolutamente inesatto. Posso, intervenire o devo tacere anche questa volta?

PRESIDENTE. Senatore Maggi, io non l'ho mai messa a tacere.

MAGGI, relatore di minoranza alla Commissione. Io chiamo a testimoniare il dottor Buonomo, dal cui ufficio di segreteria della 13^a Commissione ho telefonato all'acquedotto pugliese, precisando al dottor Mazzini quali erano gli intendimenti della Commissione e quali erano i siti da visitare; indicai persino i nomi di due specifici funzionari esperti della materia della depurazione ed acquedottistica. Mi fu risposto che non c'era bisogno che venissero quei due funzionari, ma che avremmo trovato presso il depuratore di Bisceglie un certo dottore, di cui non mi ricordo il nome.

Aggiungo anche che quest'ultimo non poté entrare – nè alcun membro della Commissione – nel recinto del depuratore, in quanto l'impianto di depurazione di Bisceglie era sotto sequestro e questa persona, dipendente dell'acquedotto pugliese, non aveva titolo ad entrarvi in quanto erano altri due funzionari autorizzati a farlo. Sicché noi nell'acquedotto non vedemmo alcuno; quindi la questione è totalmente diversa.

PALLESI. No, io le dico il contrario.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Lei non può dire il contrario: ho telefonato io e mi è stato risposto in tal senso.

Lei non può riportare quello che io ho detto in modo diverso! Avvocato Pallesi, qui stiamo andando male.

PALLESI. Lei ha detto quel che ha detto, ma io le rispondo con estrema chiarezza...

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. A noi è stato impedito di contattare gli esperti dell'acquedotto.

PALLESI. Mi perdoni senatore, gli esperti dell'acquedotto li scelgo io e nessun altro. Io decido chi è il responsabile.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. E perchè non risponde mai al telefono?

PALLESI. Come non rispondo al telefono? Non sono mica matto.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Non è vero niente, lei si fa rifiutare al telefono perchè si ritiene importante.

PRESIDENTE. Per cortesia, senatore Maggi, riportiamo la discussione nei canali suoi propri.

SPECCHIA. Avvocato Pallesi, per chiarezza vorrei precisarle che, col consenso del Presidente del Senato, la Commissione può parlare con tutte le persone che vuole e questo non lo decide lei.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, adesso stiamo parlando di questioni di tipo diverso. Non si può addebitare ad una persona che al telefono si fa rifiutare; vi prego, parliamo di fatti concreti.

Senatore Maggi, la prego gentilmente di stare tranquillo perchè a mio avviso stiamo svolgendo un lavoro importante per tutti.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Certo, Presidente: ci sto «mettendo l'anima» in questa faccenda.

PRESIDENTE. Anche noi. Nessuno è pugliese oltre voi, ma l'acquedotto pugliese ci interessa perchè di quell'acqua ne usufruiamo noi campani, ma anche i molisani ed i calabresi.

Metteteci in condizione di «erudirci», lasciateci ascoltare serenamente e con tranquillità. Probabilmente ognuno rimarrà con le proprie idee, ma abbiamo chiesto all'avvocato Pallesi e al consigliere Larosa la cortesia di essere ascoltati per fornirci tutte le possibili notizie in risposta alle domande che poniamo; per cui abbiamo il dovere di ascoltare, anche quando non condividiamo quanto viene detto.

PALLESI. Preciso che, in relazione all'indagine sul depuratore, a Bisceglie ho inviato il direttore del servizio esercizio acquedotti e fognature, cioè il più alto in grado che c'è nell'ente. Certamente non era autorizzato ad accedere all'impianto perchè, essendo questo sottoposto a sequestro, erano autorizzati ad accedervi soltanto i due ingegneri del compartimento competente di Trani. Pertanto ha atteso fuori.

Per quanto riguarda gli impianti di potabilizzazione del Pertusillo e del Locone, ho inviato presso il primo il direttore del servizio potabilizzazione e presso il secondo l'ingegnere capo che ha diretto tutti i lavori.

Relativamente alla situazione dei depuratori, quella di Bisceglie è sintomatica: si tratta di un depuratore vecchissimo, assolutamente sottodimensionato rispetto alle esigenze della città. Purtroppo, negli anni, il comune ha costruito una scuola vicino al depuratore, il che ha dato luogo ad una serie di controversie con l'ente perchè secondo il comune il depuratore puzza e i bambini non vanno a scuola. Ciò è vero, ma faccio notare che è il comune che ha costruito la scuola vicino al depuratore e non viceversa.

Quattro anni fa il comune ha presentato un progetto per un nuovo depuratore, ma il progetto giace alla regione Puglia in attesa di finanziamento. Allo stato attuale non c'è molto da far nel senso che il depuratore è quello che è, il numero delle persone a Bisceglie è cresciuto a dismisura, così come è cresciuto il numero degli scarichi anche industriali. Quest'estate siamo intervenuti, in maniera particolare proprio su Bisceglie, con prodotti deodoranti durante la stagione turistica per cercare di evitare queste conseguenze negative, ma, ripeto, più di tanto non si può fare.

Per chiarire meglio, semplificando, vorrei spiegare come funzionano i depuratori: nell'impianto entrano le acque nere, i materiali di scarico, poi vengono mescolati dei prodotti chimici che emettono degli odori e, attraverso il quantitativo giusto di solventi, si ottengono dei rifiuti solidi o liquidi che poi, se conformi alla norma, vengono scaricati. Un depuratore è dimensionato per una certa quantità di materiale; per fare un esempio, è come un gelato che si fa con un certo quantitativo di acqua e di cioccolato, se aumenta l'acqua e diminuisce il cioccolato, il gelato sa di poco, ma è sempre gelato. Così il depuratore: se si aumenta il quantitativo da depurare, ma la capacità del depuratore rimane sempre quella, il puzzo aumenta. Pertanto, il depuratore è a norma e produce liquidi e solidi a regime in condizioni di funzionamento con un certo quantitativo; se la quantità aumenta non si può dire che il depuratore non funziona più, bensì è l'uso che è sovradimensionato.

Questo è uno dei problemi di tutta la Puglia e di molte altre parti d'Italia; cioè, sviluppandosi le attività economiche e anche turistiche oltre che di urbanizzazione di determinati comuni, se i depuratori non sono stati adeguati al maggior numero di persone e di scarichi, evidentemente non raggiungono più i limiti per i quali sono stati progettati. Ma non si può dire che il depuratore non funziona, tanto è vero che dal controllo degli impianti emerge che d'inverno il 90 per cento degli stessi è a norma; non così d'estate perchè aumentano enormemente i quantitativi.

Come la Commissione sa, ho fatto una ricognizione puntuale di tutti i depuratori della Puglia – credo che alla Commissione ambiente ciò possa interessare molto – ed ho predisposto un libro bianco, che ho inviato: al prefetto, commissario per l'emergenza; al presidente della regione; ai Ministri; al Presidente del Consiglio dei ministri ed anche a tutti i procuratori della Repubblica presso i tribunali. In questo si sottolinea, innanzitutto, che l'ente gestisce opere di proprietà altrui: nessuna fogna e nessun depuratore è di proprietà; ne consegue che, anche se l'ente avesse i mezzi finanziari, non potrebbe, essendo un ente pubblico non economico, effettuare investimenti su beni altrui. Quindi non spetta all'EAAP adeguare gli impianti, se non per quanto riguarda la gestione ordinaria, tipo il deodorante. Inoltre, si afferma che le leggi regionali in materia sono arretrate, non conformi alla legge statale e che dunque tutto ciò comporta una confusione totale a livello operativo; perchè soltanto il 20 per cento dei circa 180 depuratori pugliesi rispetta i limiti stabiliti dalle leggi regionali, che però sono più tolleranti di quelli previsti dalla legge Merli, che a sua volta è meno permissiva della direttiva europea che sta per essere recepita.

Avendo la regione Puglia delegato alle province l'autorizzazione allo scarico se ne deduce che la provincia può legittimamente concederla o negarla discrezionalmente, nel senso che ha tutto il diritto di dare l'autorizzazione perchè l'impianto è conforme alla legge regionale ma può anche non concederla dato che la legge regionale viola la legge statale, che è più severa. La maggior parte degli impianti pugliesi, quindi, sono eserciti in regime provvisorio con una deroga da parte della regione e non è un problema che riguarda solo l'acquedotto pugliese.

Il commissario di Governo e il commissario delegato all'emergenza, al termine della costruzione di alcuni impianti che stanno per entrare in funzione trovano difficoltà ad ottenere l'autorizzazione all'esercizio da parte delle province. Infatti la costruzione di quegli impianti è iniziata un anno e mezzo fa, ma il progetto risale a tre anni prima e, quindi, risponde a parametri stabiliti da disposizioni non più attuali, anche perchè il Ministero dell'ambiente considera di fatto ed incoraggia ad applicare già la direttiva europea e non la legge «Merli», e cioè incoraggia a costruire impianti conformi a quella direttiva, ma quelli che si stanno costruendo adesso sono stati progettati anni fa e quindi non sono conformi. Questa è la situazione della depurazione.

Non si è affatto andati avanti per quanto riguarda la definizione del piano acque, perchè l'attività programmatica non compete all'EAAP: so che è in fase avanzata di discussione un accordo programmatico tra le regioni Basilicata e Puglia e il Governo che dovrebbe riflettersi anche su questo, ma l'ente è oggetto e non soggetto di tale negoziato per cui non so dirvi di più. Posso soltanto richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che da questo accordo di programma scaturisce il famoso problema delle 300 lire e, cioè, un aumento di costo per ragioni ambientali che la regione Basilicata richiede alla Puglia.

È stato fatto un accenno alla direzione dei lavori, con distinzione tra direzione dei lavori, direzione tecnica e ingegneri capo; è necessario essere precisi considerando le previsioni giuridiche e non quelle di fatto.

Gli atti che regolavano la depurazione in Puglia hanno origine nel 1989. Si tratta di contratti stipulati per sei anni e poi prorogati a trattativa privata per altri tre anni, fino al 31 dicembre 1997. Questa era la ragione per la quale era obbligatorio procedere alle gare. Che questi atti fossero concessioni e non contratti sta scritto negli atti stessi, oltre ad essere «opinione totale» dell'ente. La direzione dei lavori era della società che poi di fatto questa si fosse trasformata in una direzione meramente tecnica è un *quid facti*: io non c'ero e non lo so. Vedo solo scritto nei contratti che il direttore dei lavori è espresso dal concessionario. Se questo è, vuol dire che l'atto era una concessione. L'ingegnere capo era dell'ente, ma il direttore dei lavori era espresso dal concessionario.

Purtroppo questo è avvenuto. È come mettere la paglia vicino al fuoco. Io non posso dire se i direttori dei lavori hanno fatto dei conti in maniera non esatta, però certamente la concessione con la quale il concessionario esprime il direttore dei lavori è cosa diversa dall'appalto nel quale, invece, il direttore dei lavori è espresso da altri.

Noi abbiamo celebrato queste gare, con il sistema dell'offerta economica più vantaggiosa. Mi sono state chieste delucidazioni in merito; posso lasciare agli uffici della Commissione un prospetto dal quale si evince che il totale degli importi annui corrisposti per il servizio di depurazione nel triennio 1995-1997 è stato di lire 54.307.857.240 annui. La cifra, derivante dalle gare di cui ho parlato, celebrate nel primo semestre 1998 e quindi relative ai 4 anni successivi, è pari a lire 44.576.086.100: noi, quindi, abbiamo risparmiato circa 10 miliardi di lire rispetto ai prezzi di quattro anni prima.

In aggiunta a questo, le imprese si sono obbligate a fare delle migliorie, che hanno specificato: si tratta di una «offerta economicamente più vantaggiosa» proprio per questo, perchè ogni raggruppamento di imprese relativo ad un ambito, cioè ad un certo numero di depuratori (che sono 180 e che noi abbiamo diviso in 13 ambiti), ha fatto un'offerta migliorativa precisando – per l'appunto – le migliorie che intendeva effettuare. È difficile quantificare in termini di denaro le migliorie, anche perchè alcune hanno effetto negli anni, ma mediamente si possono individuare in una cifra di circa 1 miliardo e mezzo di lire ad ambito, per un totale di circa 19 miliardi di lire. Prima della scadenza del termine ci siamo attivati per controllare se le imprese avessero adempiuto agli obblighi assunti.

La gara è stata vinta con un risparmio di 10 miliardi di lire rispetto al quadriennio precedente. In più i miglioramenti ai quali sono contrattualmente obbligate le imprese comportano investimenti per circa 19 miliardi di lire: quanto questi possano rendere lo potremo verificare negli anni, però certamente non potranno trasformare Bisceglie in un moderno impianto a norma di legge. Una autovettura che nasce come una «Seicento» rimane tale anche se si potenzia il motore: anzi diventa più pericolosa.

Abbiamo disposto un'ispezione il 30 settembre per vedere se i miglioramenti citati fossero stati effettuati: per taluni non era così. Abbiamo quindi diffidato tali imprese, fissando un termine di 30 giorni così come era previsto dal contratto alla scadenza dei quali (cioè l'altro ieri), ho ricevuto dagli uffici un rapporto puntuale sulla situazione dei miglioramenti, che sono stati effettuati tutti, ad eccezione di uno: il capogruppo degli impianti di Taranto sequestrati (e qui rispondo ad un'altra domanda posta dal senatore Maggi). Cosa possiamo fare? Lei è un senatore pugliese e sa meglio di me che a Taranto c'è un impianto di depurazione pronto ad entrare in funzione da anni, ma ciò non avviene perchè non è stata predisposta la condotta a mare.

COLLA. Chi l'ha progettato non l'ha prevista?

PALLESÌ. Sì, ma ci vogliono le autorizzazioni. Non l'abbiamo progettato noi. Quando il senatore dice: «a Taranto sono stati sequestrati...» ha ragione: sono stati sequestrati, sono impianti ignobili. Ha ragione lui e chi li ha sequestrati, ma francamente non mi sento responsabile di questo, nè posso fare qualcosa. Il gruppo di Taranto ha predisposto un progetto migliorativo che ancora non è stato attuato; abbiamo dato 15 giorni di tempo in più perchè gli impianti sono stati sequestrati, ma non ho difficoltà a dire che il progetto non può cambiare il risultato: gli impianti sono vecchi, obsoleti e sottodimensionati. Ciò che si può fare, quindi, è un palliativo. A qualcosa serve, ma non risolve il problema.

SPECCHIA. Siamo messi male in Puglia!

COLLA. E non solo lì!

PALLESÌ. Stimo che ci vogliano 1.000 miliardi di lire per mettere a norma i depuratori. Pur non competendo a noi un'attività di programmazione, ho sottoposto al Governo la possibilità, prima dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, di prevedere degli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia, e più in particolare in Puglia e a favore dell'acquedotto pugliese, sia per completare l'opera acquedottistica che per la depurazione.

Se posso aggiungere una considerazione che non mi è stata chiesta, signor Presidente, ma che ritengo importante che la Commissione sappia, voglio far presente che qui stiamo parlando della depurazione, ma il problema dell'approvvigionamento idrico è drammatico. L'acquedotto pugliese gestisce una serie di acquedotti ma non le dighe. Come loro hanno potuto vedere in occasione del sopralluogo della Commissione, le dighe sono gestite dall'ente irrigazione o da un consorzio di bonifica. Tutti i consorzi di bonifica pugliesi sono in condizioni drammatiche: la struttura tecnica, quindi, non corrisponde affatto a quella che amministra e ci sono una pluralità di soggetti che gestiscono le adduzioni idriche. In questa situazione siamo costretti a prelevare 126 milioni di metri cubi di acqua

ogni anno dalle falde, ed il pericolo è quello di una desertificazione del Salento molto accelerata. Noi prevediamo di prelevare 126 milioni di metri cubi di acqua, ma non sappiamo quanti pozzi abusivi ci siano: lo stimiamo, ma non lo sappiamo esattamente. La quantità di acqua prelevata è notevolissima e occorre effettuare un intervento assai urgente, perché il prelievo dai pozzi deve costituire un'emergenza e non certo la normalità. Quindi occorre sostituire 126 milioni di metri cubi di acqua prelevata dai pozzi con un altro approvvigionamento: dalla Campania, dall'Albania, o dalla Puglia o da dove si voglia; oppure, come si legge sempre più frequentemente, utilizzando la stessa acqua depurata.

Secondo la direttiva europea, infatti, l'acqua non si getterà più via, come già avviene nei paesi del Nord Europa. È un problema di costi. L'acqua di fogna può essere depurata fino a renderla bevibile e «buona». Per rendere l'acqua non inquinante, però, bisogna sopportare un certo costo; per renderla idonea all'uso agricolo bisogna sopportare un altro costo, superiore; per renderla potabile bisogna sopportare un costo ancora ben più oneroso. Nell'ambito di un'attività programmatica che deve svolgere l'ente programmatore (cioè la regione) si tratta di verificare gli interventi che è conveniente effettuare per gli interessi della regione, magari decidendo se è opportuno approvvigionarsi da fonti extraregionali o consentendo che l'acqua venga nuovamente resa potabile: scelta programmatica che opereranno le regioni italiane.

Forse vale la pena che mi riferisca ad un discorso molto interessante, che ritengo importante per la Commissione. Richiamo la domanda posta dal senatore Maggi a proposito dei crediti. Lei ha detto che io avrei dichiarato a «Il Messaggero» che il comune di Potenza ci doveva 37 miliardi di lire, che avremmo dovuto aspettare circa 7 anni e che questo credito non era esigibile. Poi, in Senato, ho affermato che il debito complessivo di Potenza era di 50 miliardi di lire ed infine, ad un settimanale pugliese, sempre per quanto concerne il comune di Potenza, mi sarei riferito nuovamente a 37 miliardi di lire. Sembra che ci sia contraddizione in tutto questo, ma non c'è affatto, anche perché le vicende mutano, col tempo.

Io ho affermato in un'intervista a «Il Messaggero», credo a maggio di quest'anno, che i crediti di Potenza erano inesigibili, cioè erano in giacenza; si trattava di crediti non esigibili per 7 anni. Ciò perché il comune di Potenza è in una situazione di dissesto. Si trattava di crediti derivanti da acqua consumata nel decennio 1980-1990. Il comune di Potenza si è trovato in una situazione di dissesto economico ed è stato commissariato; adesso a Potenza c'è un sindaco che paga l'acqua e il consumo corrente. Io stimavo che questi crediti sarebbero stati riscossi tra 7-8 anni; era una stima basata sulla durata media delle cause. Quindi, ai miei fini non erano esigibili, cioè non erano crediti sul cui rientro potevo basare la mia attività; infatti, posso promuovere un'azione di recupero crediti; come sto facendo e ho già fatto con un certo successo per crediti di altro tipo.

Poi, ho detto in Senato che la debitoria complessiva ammontava a 50 miliardi. Anche questo è vero e vorrei precisare brevemente la questione.

Il comune di Potenza non ha mai pagato l'acqua nella storia.

SPECCHIA. Come l'aeroporto di Bari.

PALLESI. No, l'aeroporto di Bari era in arretrato, non era colpa sua e lo precisava scrivendo lettere ogni anno. Qui stiamo parlando del comune di Potenza, che non ha mai pagato l'acqua perchè l'Ente prelevava da una sorgente del comune e, in cambio, quest'ultimo non pagava l'acqua; sto parlando degli anni '70. A un certo punto, alla fine degli anni '70, dopo che erano stati fatti i lavori della Cassa per il Mezzogiorno per portare a Potenza acqua non di fonte ma di acquedotto, l'EAAP chiese al comune di pagare almeno il costo dell'energia elettrica che sopportava per sollevare l'acqua e portarla al comune di Potenza. Il comune rifiuò ed allora l'ente fece causa. La causa ha «dormito» per vent'anni; sono cambiati quattro giudici istruttori ed è ancora lì. Io l'ho riattivata ed ho chiesto la nomina di un collegio peritale che ha determinato il debito del comune di Potenza per questa voce in 22 miliardi. Ecco perchè ho parlato di 50 miliardi, e sono stato cauto globalmente parlando; sono stato impreciso perchè dovevo dire: 37 miliardi per l'acqua e 22 miliardi per l'energia elettrica. Ma questo io non lo sapevo quando ho rilasciato l'intervista a «Il Messaggero»; l'ho saputo quando sono venuto qui; come è noto, la situazione cambia, i collegi peritali fanno le perizie e poi intervengono altri eventi. A questo proposito, forse interessa alla Commissione sapere che ho ricevuto ieri due lettere della commissione che si occupa del dissesto del comune di Potenza nella quale rigetta il nostro credito.

L'importo dell'energia elettrica di cui parlavo era pari a 2,5 miliardi, definiti dal collegio peritale con interessi, rivalutazione e altro in quasi 22 miliardi. Questo lo dico per qualche parlamentare; ho letto i resoconti dell'Aula della Camera nei quali un autorevole deputato ha affermato che bisogna perseguire il comune di Potenza. Desidero tranquillizzare: io invierò di nuovo gli atti entro i primi mesi dell'anno prossimo, perchè questa causa che ho rivitalizzato arriverà alla sentenza a gennaio. Appena disporrò della sentenza esecutiva, io chiederò i 22 miliardi al comune di Potenza. Possono stare tranquilli, non è che lo Stato dà dei soldi e c'è poi trascuratezza nell'incassare ciò che compete.

Non ho accettato la transazione, che ho giudicato iugulatoria, del commissario al dissesto egli mi ha proposto, e ho qui i documenti ufficiali con cui sono state respinte le richieste dell'ente, a fronte dei 37 miliardi – qui è scritto 40 perchè nel frattempo è intervenuta una rivalutazione essendo passato un certo periodo – 12.290 milioni a saldo e stralcio. Io ho risposto che avrei accettato questa cifra se rimanevo libero di proseguire il giudizio con il comune di Potenza per il resto dell'importo. Il commissario ha risposto di no ed io allora ho rifiutato, anche perchè ho seri dubbi che la Corte dei conti avrebbe sorvolato su una transazione da 37-40 miliardi. Posso fare ricorso in questa occasione al Ministero dell'interno, e lo farò. La mia idea è questa: o si fa una transazione degna di questo nome, – a fronte di 37 miliardi si può iniziare a discutere su tran-

sazioni da 20 miliardi in su – e allora si può pervenire allo stralcio, perchè se uno dispone subito di tale somma l'operazione ha dei pregi – se fossero 20 miliardi l'anno prossimo io posso considerare il credito esigibile – altrimenti, se il credito sarà esigibile tra 7 anni, diventerà una sopravvenienza attiva, e la cosa non mi interessa più. Quindi, cercherò di fare ricorso contro il comune di Potenza.

Credo di aver spiegato la differenza delle tre cifre diverse da me citate, come credo di aver spiegato la differenza riscontrata nei risultati di bilancio.

COLLA. Cosa ci dice per quanto riguarda il «libro bianco dei crediti»?

PALLESI. Io ho portato per il Presidente un piccolo fascicolo, che non è un libro bianco ma un semplice *depliant*. Mi si chiede però un libro bianco sulla depurazione. Senatore Colla, glielo invierò poi invierò una nuova edizione perchè lo stiamo aggiornando.

Con i miei consulenti, tra i quali il signore nominato dal senatore Maggi, stiamo attivamente lavorando alla depurazione. Io mi sto servendo ancora di questi signori, come responsabile del bilancio; cosciente di agire secondo le norme attuali della legge in materia, io mi servo di consulenti. Tra l'altro, senatore Maggi, se lei prende i bilanci dei precedenti esercizi troverà che per la voce consulenti sono stati spesi 1.600, 1.500 e 1.400 milioni, rispettivamente; io ho previsto in bilancio 800 milioni per tutti. Forse le interesserà conoscere anche i nomi di questi consulenti, taluno dei quali svolgeva importanti funzioni anche a livello politico: ci sono tutti. Se vuole possiamo andare a vedere quanto guadagnavano loro e quanto guadagnano quelli che ho nominato io; sono tutti dati a disposizione della Commissione.

SPECCHIA. Soprattutto con riferimento alla risposta del Ministro dei lavori pubblici vorremmo disporre di dati maggiori. Se un Ministro ci dice che questi consulenti hanno incassato una certa somma e poi invece veniamo a sapere che la situazione sta diversamente...

PALLESI. Certamente. Io ho scelto i miei consulenti. Il discorso sul bilancio è vero: uno viene nominato commissario dal Governo e si deve recare da solo in una struttura; il meno che possa fare è portare con sé una persona in grado di redigere il bilancio, un tecnico di depurazione (per riscontrare e verificare quanto viene detto) ed un esperto di diritto del lavoro a capo del personale (nel caso specifico si trattava di un soggetto proveniente dal gruppo Finmeccanica).

Ho trovato che l'amministrazione dell'acquedotto ignorava totalmente le prescrizioni del decreto legislativo n. 626 del 1994 relativo alla sicurezza sul lavoro, che doveva entrare in vigore il 31 dicembre; nessuno se ne era mai occupato. C'erano capannoni con i tetti di amianto; c'era un responsabile per la sicurezza sul lavoro, con tanto di nome e co-

gnome, etichetta e biglietto da visita, e nessuno se ne era mai occupato. Gli operai che lavoravano nelle fogne non avevano i caschi, non avevano i guanti. Allora ho portato con me questo signore, che ha 60 anni ed è stato capo del personale in Finmeccanica, e nel giro di pochissimi mesi abbiamo predisposto il progetto per la sicurezza sul lavoro. La gara d'appalto sta per concludersi, in questi giorni abbiamo nominato il responsabile del procedimento, i rappresentanti legali e così via, abbiamo dunque fatto fronte a questi aspetti ed anche a molti altri.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Vorrei che mi fosse chiarita una questione, perchè l'avvocato Pallesi quando rilascia interviste rende delle dichiarazioni, mentre in Commissione fa affermazioni diverse.

A proposito dei consulenti non si comprende se siano ancora al servizio dell'ente. In un'intervista pubblicata su «Bari sera» del 9 ottobre alla seguente domanda del giornalista: «Lei fu attaccato, un anno fa, per aver assunto, anche se a termine, alcuni consulenti per una spesa complessiva di 600 milioni», egli ha così risposto: «Innanzitutto di quei consulenti ora ce ne è uno solo, il dottor Mazzini, non essendo stati rinnovati gli altri contratti già da giugno». Ciò vorrebbe dire che se mi reco al palazzo dell'ente dovrei trovare soltanto il dottor Mazzini; ma ora sta dicendo che ci sono anche gli altri. Voglio capire a chi debbo credere: l'informazione esatta da dare alla gente è quella contenuta nell'intervista o quella che ci sta riferendo ora, che è di tutt'altra natura?

Non si tratta soltanto di rispondere, contesto la metodologia: si gioca su tavoli diversi una stessa vicenda. Non solo, il problema, avvocato Pallesi, non è quello di conoscere l'entità della spesa ma da dove provengano questi consulenti. Infatti, in termini di trasparenza, mi sentirei preoccupato se fossero stati fino a poco tempo prima su libri paga di aziende che lavorano con l'EAAP: questa è la vera preoccupazione. Inoltre, dopo le contestazioni mosse da noi dell'opposizione, l'avvocato Pallesi aveva il dovere etico di licenziarli dopo i primi tre mesi, altro che continuare a rinnovarli in modo surrettizio! La gente non sa che si continuano a rinnovare in maniera surrettizia le consulenze. Ciò mi indigna in termini morali.

PALLESI. La ringrazio per avermi ricordato i doveri etici: in passato, mi rifacevo a Kant. Comunque, *unusquisque faber fortunae suae*.

A proposito dei consulenti, preciso che l'articolo 7 del decreto legislativo n. 29 del 1993 dà facoltà di nominare consulenti propri; inoltre, la recente legge «Bassanini» incoraggia le pubbliche amministrazioni all'assunzione di consulenti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa: si chiamano consulenti per distinguerli dai dipendenti in quanto non c'è un rapporto di subordinazione. Ancora una volta le due affermazioni sono vere, perchè è corretto quello che lei ha letto sul giornale, ma non sarà più vero tra poco: a fine luglio ho mandato via tutti i consulenti, meno il dottor Mazzini, cioè quelle tre o quattro persone che svolgevano

un'attività continuativa e ricorrente, pur senza alcuna responsabilità esecutiva e potere decisionale, perchè consideravo finita una fase. Infatti, in seguito alla nomina da parte del Governo a commissario straordinario, ho accertato l'importo dei debiti, ho proposto un sistema per riequilibrare il patrimonio netto che si presentava negativo, ho risanato il conto economico che chiuderà quest'anno con un utile di almeno 30 miliardi; ho dunque terminato il mio compito.

A questo punto la decisione da parte del Governo deve essere quella di trasformare l'ente in società per azioni e nominarne gli organi. Esiste una legge, la n. 549 del 1995, che poi è il provvedimento collegato alla manovra finanziaria, che delega il Presidente del Consiglio a trasformare in società per azioni gli enti acquedottistici regionali e interregionali. Il Presidente del Consiglio non ha provveduto in tal senso perchè il bilancio dell'EAAP del 1995 presentava un patrimonio netto negativo di 120 miliardi.

Attiro la vostra attenzione, onorevoli senatori, sul fatto che il patrimonio netto negativo è lo sbilancio, ciò significa che la somma algebrica di tutte le attività e di tutte le passività era meno 120 miliardi; se il Presidente del Consiglio avesse trasformato con decreto l'EAAP in società per azioni gli amministratori dell'epoca avrebbero avuto una sola scelta, e cioè prendere i libri, portarli in tribunale e, al termine, si sarebbe accertato che si trattava di bancarotta fraudolenta. Allora ha sciolto il consiglio di amministrazione in carica ed ha nominato un commissario chiedendogli innanzi tutto di accertare l'importo vero dei debiti, in secondo luogo se, in conseguenza di questi, fosse possibile addivenire ad un patrimonio netto positivo che consentisse la trasformazione e se, comunque, fosse possibile prevedere una gestione ordinaria positiva, in quanto lo Stato non trasforma un ente in società per azioni se non è sicuro di non doverci mettere ancora capitali o, comunque, vuole sapere quanto deve aggiungere.

A questo compito ho adempiuto; ho accertato sul bilancio 1997 che c'erano altri 188 miliardi di debiti: il patrimonio netto negativo è salito a 322 miliardi. Siccome, a livello generale e non nei particolari, immaginavo da prima tale situazione, avevo chiesto al Governo un intervento risolutore con un apporto di capitale per quella cifra. Era l'epoca di Maastricht, un intervento del genere era impensabile; quando sono andato a parlarne mi è stato detto di non proseguire. Allora ho ripiegato sull'idea del debito e cioè ho pensato ad un contributo annuale per 20 anni, cioè per la durata del mutuo, che consenta di pagare una rata di mutuo per capitale ed interesse: l'impatto del mutuo sul conto economico è neutro, è come se si regala una casa ad un figlio, si fa un mutuo e si pagano le rate, il figlio non ne risente dal punto di vista finanziario. Pertanto, è stato presentato il disegno di legge, che sta per essere esaminato dall'Aula per la definitiva approvazione, che concede all'EAAP un contributo di 30 miliardi all'anno per 20 anni per pagare una rata di ammortamento per capitali e interessi per un mutuo. Siamo stati abbastanza fortunati in quanto nel novembre scorso con 30 miliardi all'anno si accendeva un mutuo di

340 miliardi, oggi si può arrivare a 380 circa: verificheremo tramite gara quale banca offrirà il mutuo migliore.

PRESIDENTE. La battuta viene spontanea: grazie all'intervento dei colleghi dell'opposizione lo Stato ha guadagnato 40 miliardi.

SPECCHIA. Lei ha detto che avrebbe intenzione di rinominare i consulenti; la invito a spiegarsi.

PALLESÌ. Ho nominato i consulenti per il periodo del mio mandato. Ecco perchè il Ministero ha risposto che i contratti erano scaduti; io li avevo nominati fino al 4 marzo non sapendo che sarei rimasto. Il mio mandato è semestrale e rinnovabile: non ho ritenuto di vincolare l'ente con persone di mia fiducia per un periodo superiore alla mia durata. Essendo stato rinnovata la mia nomina da marzo a settembre, ne ho rinominati alcuni e non altri perchè un conto è un rapporto di consulenza coordinata e continuativa, un conto è che si nomini un consulente per una determinata questione. Per esempio, se debbo redigere il bilancio chiamo un dottore commercialista, un tecnico che controlli le cifre: si tratta di un lavoro che termina con la fine di quel compito. Ho detto allora che me ne servirò ancora perchè sono stato «rinnovato»; sono al secondo rinnovo o al terzo mandato. Il decreto è stato firmato – mi pare – a metà settembre.

COLLA. Per altri sei mesi?

PALLESÌ. Sì, sempre per sei mesi.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione*. Da quanto ho capito l'incarico si reitererà sino a quando non si sarà decisa la trasformazione dell'ente in S.p.A.? Lei sarà quindi il traghettatore, il Caronte della situazione?

PRESIDENTE. No. Mi sembra che la volontà politica espressa dall'opposizione, da Forza Italia ed Alleanza Nazionale con il nuovo articolo 2 dia delle indicazioni attraverso il regolamento e quindi la trasformazione dell'ente in S.p.A.. Mi sembra che l'avvocato Pallesi, attuale commissario straordinario dell'ente, a quel momento sarà in carica; dopo si tratterà di scelte politiche che abbiamo tutti noi di fronte.

PALLESÌ. Se mi è consentita la battuta, osservo che ognuno ha il suo destino. Io sono stato l'ultimo presidente dell'ente pubblico INA ed il primo presidente dell'INA S.p.A.: si vede che ognuno, nella vita, ha il suo destino. Io aspiro ad essere il primo presidente dell'Acquedotto società per azioni.

SPECCHIA. Avvocato Pallesi, la pregherei di farci avere l'elenco di tutti i consulenti dall'inizio del suo mandato sino ad oggi. Vorrei avere un quadro conoscitivo.

PRESIDENTE. Chiederemo all'avvocato che ci trasmetta una memoria scritta al riguardo, da inviare ai relatori e a tutti i componenti della Commissione.

PALLESI. Se devo preparare il bilancio 1998, certamente mi servirà una persona che mi dia una mano.

In relazione all'osservazione postami sul fatto che io opero i rinnovi contrattuali a trattativa privata rilevo che è fondata: ne ho fatto uno. Noi abbiamo una serie di ditte che curano la manutenzione degli acquedotti. La ditta che cura la manutenzione dell'acquedotto di un tratto del Pertusillo (e lo fa da molto tempo, prima che io arrivassi) è quella che lei ha accennato prima...

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione.* Di che ditta si tratta?

PALLESI. Erroi. Non so se si tratti del padre o del figlio. Tale ditta fa da anni la manutenzione per il tratto di cui sopra.

PRESIDENTE. Lo sanno tutti.

MAGGI, *relatore di minoranza alla Commissione.* Ma lo sanno solo gli addetti ai lavori: vorrei che fosse l'Italia a sapere come vanno le cose.

PRESIDENTE. Tutti i parlamentari hanno degli strumenti a disposizione per questo.

PALLESI. La manutenzione, quindi, di questo tratto di acquedotto...

COLLA. Vorrei porre delle domande all'auditò!

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore, che lei è intervenuto con mezz'ora di ritardo rispetto all'inizio dell'audizione. È un pò tardi, quindi, per farlo.

PALLESI. Per equità, vorrei spiegare la situazione. La ditta in questione, come tante altre, cura la manutenzione della parte acquedottistica.

Per il Pertusillo esiste un problema di sorveglianza, di vigilanza – e non igienico – per il quale nei due anni precedenti si è sopperito con personale interno, dell'ente; questo non ha dato buoni risultati. Il personale dell'ente stesso scema (il che rappresenta uno degli elementi negativi); è molto anziano e va in pensione: diminuisce con una percentuale maggiore rispetto a quella dell'uno per cento prevista dal Governo. Il compartimento si è trovato nell'impossibilità di far fronte alla sorveglianza dell'acquedotto. Mi è stato detto (ed io ho chiesto a mia volta di porlo per iscritto) che l'operazione economicamente più conveniente e vantaggiosa sul piano organizzativo era quella di affidare anche la sorveglianza alla

ditta che cura la manutenzione, e questo io l'ho fatto per meno di un anno, cioè fino al giugno 1999, quando scadono i primi contratti. L'informazione, quindi è vera e nasce dal fatto che la ditta curava e cura ancora la manutenzione; la durata è stata allineata al giugno 1999, data in cui scadono gli altri contratti.

PRESIDENTE. Cosa mi dice sulle perdite impianti cui si è riferito il senatore Specchia?

PALLESÌ. Senatore Specchia, la situazione è tragica, ma paradossalmente è così negativa che ci sono fortissime speranze (se non addirittura certezze) di trasformarla in positivo: le perdite dell'acquedotto pugliese sono il 50 per cento del totale. Noi captiamo ogni anno 544 milioni di metri cubi di acqua, dai quali vanno detratti i 126 milioni derivanti dai pozzi, dove non c'è perdita: quindi, residuano circa 418 milioni di metri cubi. Di questi, ne fatturiamo 244, cioè poco più della metà.

La perdita media in Italia è intorno al 20 per cento, ma in Lombardia – ad esempio – è pari al 7 per cento; la perdita media europea è tra il 7 e l'8 per cento. Noi stimiamo approssimativamente che la metà di questo 50 per cento (cioè il 25 per cento) sia prodotta da furto ed abuso. Mi sono fatto questa convinzione appena sono arrivato all'acquedotto pugliese. Infatti, quando una persona ha un compito di questo genere l'operazione più ovvia, che fanno quasi tutti coloro che hanno una grande fama di risanatori è quella di «tagliare le teste»: si scopre che le cose vanno male perché c'è troppa gente. Io ho analizzato la situazione e ho deciso che era meglio affrontare prima il problema dei ricavi rispetto a quello del taglio dei costi, e mi sono dedicato al recupero della morosità da un lato, e alla scoperta dell'abusivismo dall'altro, cioè del furto d'acqua.

Francamente la mia è una posizione molto delicata. Abbiamo svolto un'indagine a campione sui contatori dalla quale è risultato che l'85 per cento di essi è privo di sigilli. Montare i contatori al contrario è il sistema più ovvio, ma potrei scrivere un libro sui modi con quali alterare il corretto funzionamento di un contatore. Con dei contatori privi di sigillo è possibile fare qualsiasi cosa. In questi giorni abbiamo scoperto che una grande società industriale di un importante gruppo italiano presente in Puglia in tutti questi anni aveva casualmente svolto una lettura delle sole prime sei cifre e non della settima: il letturista si era dimenticato la settima cifra. Il risultato è che ha pagato in decine piuttosto che in centinaia. Ma la casistica è enorme.

Cosa si può fare quando si scopre che in una città c'è un intero quartiere residenziale composto da 200 appartamenti allacciato al compartimento da 10 anni che non paga l'acqua? Cosa si deve fare al direttore del compartimento, al suo vice caporeparto ed ai relativi impiegati amministrativi? E quando poi si scopre che questa situazione è fortemente diffusa? Poi si rileva che il responsabile è ora in pensione, un altro è stato trasferito ed un terzo, se c'era, «dormiva»: quando si vanno a verificare certe questioni è sempre così. La situazione però, è questa. In tre mesi,

l'anno scorso, abbiamo recuperato circa 15 miliardi di lire al conto economico: senatore Maggi, non me ne voglia se la cifra non è esatta. Infatti, nel prospetto economico del 1997 (che trasmetterò agli uffici) lei potrà rilevare che al netto delle partite straordinarie, nel 1997 abbiamo guadagnato 9 miliardi di lire; nel 1998, al netto delle partite straordinarie, noi faremo un utile di 30 miliardi di lire (e forse di più). Tutto ciò perché nell'ente non c'era e non c'è la cultura dell'entrata: non se ne è mai occupato nessuno e non rientra proprio nella filosofia dell'ente stesso. Non bisognava abbattere le spese, ma occuparsi dei contratti. Onorevoli senatori, le spese sono quelle relative al personale e poi quelle di gestione di tali contratti.

Questo argomento mi permette di fornire chiaramente alcune informazioni sul debito. Il debito esatto dell'ente, di cui si è parlato in termini di 300 miliardi di lire (ma si tratta di una stima), io ancora non lo conosco: ho posto in essere una operazione per accertarlo.

So con certezza che abbiamo uno scoperto con il Banco di Napoli per 100 miliardi e questo costa di più di quanto costa il mutuo a vent'anni; quindi, conviene chiudere il conto.

In secondo luogo, so che siamo in arretrato con i pagamenti correnti per i cottimisti e per altri tra i 6 e gli 8 mesi – quando sono arrivato si era in ritardo di 12-14 mesi – e questo costa circa 50 miliardi l'anno; l'arretrato nella gestione della depurazione porta poi tale somma ad un centinaio di miliardi.

Poi ci sono i crediti inesigibili, i cosiddetti «debiti secchi», che rappresentano una casistica che sto affrontando. Ci sono imprese che hanno pagato costi di energia elettrica, perché l'ente, che non aveva soldi, gli diceva di pagare, e loro hanno anticipato delle somme. Quasi tutte le imprese hanno ricevuto i loro stati di avanzamento in ritardo, a cominciare dagli anni '80. Le imprese creditrici sono all'incirca 170; bisogna arrivare a ricostruire stato di avanzamento per stato di avanzamento – e sono 6 all'anno – per 170 imprese relativamente a tutti gli anni.

Poi ci sono i problemi giuridici, perché ci sono imprese che chiedono la revisione prezzi, e loro sanno che questa è stata abolita nel 1994.

Per i crediti penso di agire attraverso un *audit* di bilancio. Cioè, voglio comportarmi come se qualcuno volesse comprare questi crediti: incarico una società di *audit* e le chiedo di dirmi quali sono i crediti e, poi, affronterò il problema impresa per impresa. Ecco perché dico che 300 miliardi sono una stima, derivante dalla somma di 100 miliardi di scoperto bancario ordinario, più altri 100 miliardi come mia valutazione dell'arretrato e altri 100 miliardi di debiti correnti del 1994.

Questo solo per precisare il discorso dei 350 miliardi incassati nei ruoli e che sono stati poi spesi per metà. È vero, ma non si può guardare alla situazione in questo modo. Oggi c'è uno scoperto ordinario ed uno straordinario. Adesso, da ottobre a gennaio, noi andiamo in scoperto per l'attività ordinaria sul Banco di Napoli; a febbraio incasseremo 200 miliardi. Non so se mi spiego, non si può vedere in questo modo la situa-

zione perchè certamente avremmo speso la metà ma avremmo pagato il debito.

COLLA. L'importante è che mantenga operativo l'ufficio contenzioso che prima non funzionava o non c'era e adesso, mi sembra, sia stato uno dei motivi che ha contribuito all'attivo l'ente.

PALLESI. Vorrei parlare di un progetto tra i tanti che ho pronti, e spero che questo faccia piacere al senatore Maggi, perchè è pugliese. Lei sa che una delle fonti maggiori di disservizio sono gli allacciamenti all'acquedotto. Quando uno chiede un allacciamento non ha nessuna garanzia sui tempi. Avvengono due o tre sopralluoghi di personaggi vari, le pratiche arrivano poi al compartimento e quindi in sede; intanto passa il tempo. Allora ho pensato che si deve poter fare un allacciamento a prezzo fisso. Si deve poter dire che l'allacciamento costa una somma, *una tantum*, più una cifra a metro lineare. A tal fine abbiamo fatto uno studio basato sulla curva di Gauss, che è in sperimentazione, e dal giugno del 1999, quando scadono tutti i contratti dei cottimisti, lo porremo in essere.

Qui il commissario è di fronte a una scelta. Questi cottimisti sono quasi tutte piccole imprese; se io indico un appalto per quattro anni di fatto escludo mezza Puglia, perchè diventa un appalto europeo. Se io faccio un appalto per un anno «imbrago» le piccole imprese pugliesi e realizzo una gara più rapida perchè non è a livello europeo. Su questo appalto s'innesterà l'allacciamento a prezzo fisso. È un triangolo: utente, ente, impresa. L'utente paga una somma a prezzo fisso e l'impresa vuol essere pagata per quello che è il lavoro. In quest'ambito io devo guadagnare nel complesso della regione; perderò dove c'è roccia e guadagnerò dove c'è sabbia.

Se avrò un'altra occasione potrò parlare della parte entrate e tariffe, cioè di come questo ente nei precedenti 15 anni non abbia mai applicato le delibere del CIPE, che è poi la ragione vera della perdita. Tutte queste perdite che ho elencato prima derivano dal fatto che non ci si curava delle entrate. Il cottimista ha ragione quando chiede un aumento nel caso, ad esempio, in cui abbia stipulato un contratto di manutenzione per 50 chilometri di rete idrica nei comuni di Bitonto e Bisceglie; in sei anni nella zona sono sorti altri quartieri residenziali e quei 50 chilometri sono diventati 80. Tutti i cottimisti, poichè la Puglia si è sviluppata, vogliono la differenza di prezzo rapportata al maggior numero di chilometri gestiti. Questo è l'argomento principale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Pallesi, per le precisazioni che ci ha voluto fornire.

LAROSA. Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire per illustrare la mia posizione, perchè, causa la ristrettezza dei tempi, non potrò affrontare i problemi specifici.

La mia posizione all'ente è quella di svolgere un controllo per la sezione enti della Corte dei conti.

Vi dico, innanzi tutto, che sono soddisfatto dell'opportunità che mi è stata data, perchè ho potuto capire quali sono le vostre esigenze conoscitive; ne ho fatto tesoro prendendo degli appunti e mi riprometto di fare una relazione alla sezione entro la fine dell'anno sui punti toccati questa sera. Sarà poi quest'ultima a farla pervenire qui al Senato ed anche alla vostra Commissione.

Con l'occasione, desidero dire che la sezione è stata sempre disponibile, e lo è ancora, a partecipare, ove ve ne fosse richiesta, alle audizioni che dovessero essere da voi ritenute necessarie per offrire quella collaborazione che l'ordinamento prevede. La Corte è infatti un organo ausiliario del Parlamento, non del Governo, nè delle amministrazioni in genere. Ci tenevo a chiarire almeno questo aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Pallesi ed il dottor Larosa per aver partecipato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

